

**Al seggio: «Ma io sono Ballaré». «Davvero? Non l'avevo mai vista prima...»**

L'immagine è la prima cosa. In politica almeno. Si dice che magari il nome può anche sfuggire, ma non sia mai un elettore, guardando in faccia il proprio candidato non lo riconosca neppure. E' segno che qualcosa non va. Soprattutto se si sono spesi dei soldi per tappezzare la città di faccioni elettorali al limite dello stalking. Sarà eppure è proprio quello che capita ad Andrea Ballaré alle 11.30 di domenica mattina all'interno della propria sezione elettorale, quella del Sacro Cuore. Entra, saluta, gioca in casa. E' un eroe. C'è la vicina di casa che è lì per lui e stanno arrivando anche altri amici. E' il suo turno. Ci sarebbe da pagare un euro, lui ne mette 20, è di buon umore. "Così se arriva qualcuno che non ha soldi e vuol votare, può farlo lo stesso". L'ha detto anche in campagna elettorale che vuole una città solidale e attenta ai bisogni di tutti. Una scrutatrice lo registra, l'altro, un vecchio cuore da comunista duo e puro, gli dà la scheda per votare. "Può andare a votare" gli dice e gli indica un tavolino appartato. "Non c'è problema, posso votare anche qui". "Guardi il voto è segreto, se vuole accomodarsi". "Ma no, che problema c'è, lo sanno tutti per chi voto". "Lo sapranno anche tutti, ma sempre li deve andare a votare". "Ma perché? Io sono Ballaré?". Il vecchio cuore comunista lo guarda: "Davvero? Non l'avevo mai vista prima...".